

PROFUGHI NELLA PROPRIA TERRA



Il profugo abbandona la propria casa e la propria terra per sfuggire da una situazione di disagio, con l'obiettivo principale di interrompere una condizione non più sostenibile e di trovare ospitalità e sollievo fuori dal luogo in cui egli ha le sue radici. Rifugiato è chi vive in una situazione di maggiore protezione ed interrompe il suo stato di provvisorietà in favore di una condizione più stabile mentre diventa immigrato un uomo nel momento in cui la sua situazione assume un riconoscimento ed uno stato di maggiore permanenza. Stabilità e precarietà, ricerca e disagio tuttavia non sono prerogative soltanto di chi è in fuga ma metaforicamente oltre ad indicare uno stato formale, sono soprattutto sinonimo di una condizione che può accomunare destini e percorsi di vita molto diversi tra loro. Essere fuori dalla propria terra, in ricerca e nella condizione di ospiti, è parte di molti cammini individuali difficili ma è anche una sfida per la società nel-

l'affrontare il nuovo e con esso reinterpretare se stessa.

Quello che con un unico termine potremmo definire, l'essere pellegrino, nel suo significato più esteso, è oggi è una situazione sempre più diffusa, che assume aspetti continuamente diversi e che coinvolge un crescente numero di persone nel mondo. Con la semplificazione dei trasporti e la grande disponibilità di informazioni, di scambi e di mezzi di comunicazione, enormi masse umane si muovono nel nostro pianeta in continua ricerca di una condizione migliore o di un cambiamento. Questo fenomeno già conosciuto nella storia è diventato oggi una delle manifestazioni più caratteristiche ed interessanti nel campo dello sviluppo delle relazioni tra le civiltà, tra le persone e simbolo del cambiamento della nostra società. Lo scambio tra le culture e le contaminazioni provocate da questi flussi migratori, stanno determinando impatti di forte portata e cambiamenti notevoli sullo stile di vita di tutte le società.

È una interessante sfida che porta con se stimolanti opportunità e grandi occasioni ma che viene ancora troppo spesso sottovalutata e addirittura frequentemente demonizzata. Se è però la paura del cambiamento a rappresentare un ostacolo dobbiamo ricordare che senza cambiamento non può esistere una vera crescita. Laddove le migrazioni sono accompagnate dall'accettazione e dall'accoglienza, queste possono dar origine a benessere ed integrazione sociale ed aiutare la formazione di un sentimento di collaborazione al bene comune che può solo arricchirsi dell'adesione e dal coinvolgimento di un numero crescente di partecipanti. Sappiamo tuttavia che purtroppo questo approccio è stato molto spesso disatteso nella storia dell'uomo e che anche ai giorni no-

quaresima di fraternità 2012 quaresima di fraternità 2012

stri la mentalità si sta dimostrando molto reticente a considerare lo straniero come un fratello più bisognoso e lo scambio con esso come un'opportunità di crescita. Il diverso e lo sconosciuto sono spesso considerati ancora una minaccia. Ci obbligano a confrontarci, a metterci in dubbio e a dover mettere in discussione le nostre sicurezze. Chi è coinvolto in un rapporto di condivisione della stessa terra, della vita sociale o di un ambiente circoscritto, si trova implicato in uno scambio che prevede una componente di dono ed una di accettazione; una parte di scoperta ed una di rinuncia. Quanto siamo in grado di accogliere tutti e due questi opposti aspetti?

Le società moderne, implicate profondamente nei processi di integrazione, si stanno dimostrando generalmente poco inclini a considerare questo tipo di approccio e si pongono molto spesso in una condizione di difesa e di chiusura. I risultati sono in questo caso sempre fallimentari e portano con sé insuccessi ed impoverimenti reciproci.

È infantile tentare di ostacolare una novità o un cambiamento poiché questo implica dei rischi e soprattutto è tipico di una mentalità immatura porsi nella condizione di difesa estrema di ciò che è consolidato, quando si affronta un cambiamento, quando questo coinvolge una nuova realtà più complessa ed allargata. Lo scambio rischia di diventare soltanto un impoverimento quando non è gestito con la logica dell'amore.

Lavoro da molti anni con le popolazioni tribali dell'Andhra Pradesh, nel sud dell'India e con loro condivido il cammino all'interno di una nazione che sta crescendo enormemente e la curiosa condizione di profughi nella propria terra. Questi gruppi etnici fortemente diversi tra loro e dal resto della popolazione indigena, si sono insediati nelle aride terre della regione nel corso dei secoli e per tutta la loro storia hanno vissuto in maniera isolata dal resto del mondo

sviluppando culture estremamente originali e stili di vita molto caratteristici.

L'Andhra Pradesh è stata nei secoli passati terra di immigrazione e di conquista, prima delle carovane e delle piroghe che giungevano dall'Europa dell'est e dalle isole dell'Oceania e poi dagli imperatori Moghul e Kakatiya che fecero di questa regione la loro capitale e centro



del loro governo. In poche altre parti del mondo si sono affiancate tante razze e tanti percorsi culturali come in questo territorio poco più piccolo del Regno Unito. Savaras, Lambadi, Koyas ed altre decine di tribù vivono ormai da secoli in queste terre, alcune dopo un lungo passato di nomadismo, altre relegate in queste lande da conflitti, fughe o persecuzioni.

Nonostante la antica tradizione di immigrazione tuttavia, essere tribale in India significa ancora oggi essere considerato diverso. I tribali come gli animali appartengono alle pianure, alle foreste e alle montagne; il loro rapporto con gli elementi è quasi simbiotico e la loro cultura ha radici antichissime. Ma essere differente in India, per il principio delle caste, significa essere frutto di ribellione alle leggi divine quindi per la credenza induista risultato di non conformità e pertanto guardato con sospetto.

quaresima di fraternità 2012 quaresima di fraternità 2012

È per questo che dopo tanti secoli molte di queste popolazioni sono ancora isolate nelle terre in cui sono state relegate dopo il loro arrivo ed è per questo che la maggior parte di esse si sono integrate così poco con la società indiana e con la cultura del resto del paese rimanendo ancora oggi dei pianeti isolati. Per lo stesso motivo le tribù sono oggi micro realtà estremamente fragili. La prepotente crescita e il forte progresso di modernizzazione dell'India sono oggi per queste popolazioni una pericolosa minaccia.

Per tribù a vocazione nomade come i Piccukaguntlu la più importante forma di comunicazione e di trasmissione del sapere è rappresentata dalle danze cantate. Per i Gollasuddulu non esiste addirittura una lingua scritta ma soltanto quella parlata. Le loro tradizioni non conoscono un vero alfabeto e sono ancora tramandate oralmente. Nella sola regione dell'Andhra Pradesh, che conta circa 77 milioni di abitanti, queste realtà rappresentano circa il 7% dell'intera popolazione. Quattro milioni e mezzo di persone distribuite in 5936 piccoli e medi villaggi che occupano circa l'11% del territorio e sono suddivisi in 33 tribù differenti. Dopo 60 anni di indipendenza indiana la maggior parte di queste tribù rimangono ancora isolate e con gravissimi problemi di integrazione e di sopravvivenza.

Non tutte le tribù sono stabili, alcune di esse sono nomadi e non possiedono un vero e proprio territorio di appartenenza. Non hanno una dimora fissa e trascorrono tutta la loro vita in viaggio fermandosi per brevi periodi per poi riprendere la strada. Questa condizione è

sicuramente molto singolare soprattutto per chi è abituato come noi a concepire la vita come una ricerca di certezze, di solidità e di sicurezza. In Europa conosciamo questa realtà per la presenza di popolazioni che da queste tribù nascono, quelli che vengono comunemente chiamati zingari e che proprio da queste terre storicamente provengono. La loro condizione è

simile in tutte le parti del mondo in cui essi si sono spinti e la loro antica cultura ha sempre incontrato difficoltà ovunque questa ha cercato di stabilirsi. La più estesa tribù nomade in India è quella dei Lambadi e come in Europa si colloca tra gli strati più poveri della società. La sua origine non è chiara ma si pensa possa essere individuata tra il nord dell'India, la Turchia ed il sud della regione balcanica. Molte altre tribù sono giunte nei secoli passati



dalla lontane terre dell'Oceania e sono state relegate in terre inospitali ed isolate fino ad oggi, sfruttate e mai accettate dal sistema sociale indiano. Ancora oggi queste popolazioni vivono, in quella che ormai da secoli è la loro terra, come profughi. La loro condizione è molto delicata; oltre la metà di essi vive sotto il livello di povertà ed una sostanziale parte dei tribali non è in grado di condurre un'esistenza dignitosa. Secondo l'ultimo censimento delle popolazioni indigene il tasso di alfabetizzazione di queste popolazioni è del 17,2% contro la media regionale del 42%. La mortalità infantile tocca il 20%, l'accesso a strutture sanitarie ed ospedaliere è quasi inesistente, la disponibilità di acqua è disponibile per meno del 30% delle persone e l'elettricità a poco più del 46%. La

quaresima di fraternità 2012 quaresima di fraternità 2012

malnutrizione, la mancanza di igiene e di cure, l'analfabetismo e l'alto tasso di mortalità sono molto superiori alla media nazionale e questi non sono che i sintomi generali di un disagio molto forte. Il chiaro segnale che l'integrazione di queste popolazioni rimane ancora oggi estremamente difficile.

Nel 2004 un team di lavoro composto da esperti di diverse discipline ha avviato una ricerca finalizzata al censimento e alla valutazione della condizione tribale nella regione indiana dell'Andhra Pradesh. Dopo oltre un anno di lavoro la scoperta dei ricercatori ha confermato che la grande ricchezza culturale dell'Andhra sta pericolosamente spegnendosi e che molte tribù ogni anno spariscono definitivamente; si estinguono portando con sé non solo migliaia di uomini e di donne vinti dalla fame e dalla sete ma sopprimendo definitivamente tradizioni e conoscenze frutto di millenni di cultura ed esperienze preziosissimi. I ricercatori italiani ed indiani di SEMI International hanno stimato che questa dinamica abbia già causato la perdita di oltre 20 sottogruppi etnici nel corso degli ultimi 14 anni e che esiste la reale possibilità che alla fine di questo decennio non rimangano che poche decine di gruppi contro gli oltre 150 esistenti oggi. Il rischio di assistere alla fine di una ricchissima cultura così come è avvenuto con gli indigeni d'America o con gli indios dell'Amazzonia o gli aborigeni australiani è molto forte e purtroppo oggi più che mai concreto.

Le cause di questo fenomeno sono la sovrapposizione di diversi fattori che si stanno ri-

versando sulle popolazioni di questa regione in maniera devastante. Una delle principali è sicuramente la conseguenza degli stili del prepotente sviluppo che ha reso l'India il secondo paese con crescita più virtuosa al mondo. Quello che per molti indiani rappresenta il riscatto da secoli di povertà e di sfruttamento sta diventando per decine di milioni di uomini e

donne un vero disastro umanitario. La fuga nelle città dei giovani e dei capi famiglia sta impoverendo i villaggi tribali delle grandi pianure del Godavari lasciando donne e bambini senza risorse ed in condizioni di povertà ingestibili. Le già misere aree rurali private della mano d'opera maschile si impoveriscono sempre di più, indebolendo la struttura produttiva, creando gravi disequilibri sociali e famiglie instabili e spaccate. Gli uomini tornando

a casa portano con loro le infezioni dalla città, frutto del degrado e del vizio, come la tubercolosi, l'epatite e l'HIV. Le donne contraggono le malattie dai mariti e poi le trasmettono ai figli e così a tutto il villaggio. L'aumento della tubercolosi negli ultimi anni è stato impressionante e la percentuale di morti per l'infezione polmonare in queste aree oggi è superiore al 16% e cresce a grande velocità. I bambini diventano, sempre più piccoli, braccia da utilizzare per procurarsi qualche risorsa per vivere e la scuola per loro è sempre più un lusso che non possono permettersi. Il loro futuro non può che essere a queste condizioni destinato alla precarietà e della miseria.

Dal 2005 è stata creata una struttura permanente in Andhra Pradesh per studiare e mo-



quaresima di fraternità 2012 quaresima di fraternità 2012

monitorare il fenomeno delle aree rurali della regione e delle popolazioni che le vivono, per analizzare le cause che stanno alla base dell'agonia di queste popolazioni e per tentare di affrontarle insieme a loro. Capi villaggio, leaders carismatici e religiosi ed esperti locali si sono organizzati, messi insieme ed hanno creato un gruppo di lavoro e di monitoraggio permanente che oggi coinvolge centinaia di persone di diverse estrazioni da tutta la regione. Oggi anche politici, intellettuali, professori universitari, ricercatori e operatori lavorano insieme alle popolazioni locali per affrontare i problemi delle popolazioni tribali dell'Andhra Pradesh con energia ed entusiasmo incredibili. Centinaia di villaggi e migliaia di persone sono state coinvolte nel doppio ruolo di beneficiari e di agenti del cambiamento per se stessi e per le intere comunità a cui essi appartengono. I programmi avviati comprendono dall'integrazione alla coscientizzazione, dalla sanità all'igiene, dalla formazione alla gestione delle risorse idriche, dall'educazione di giovani ed adulti alla prevenzione e la cura delle malattie endemiche, la micro finanza, la partecipazione politica, l'organizzazione su base popolare e il riscatto delle comunità locali a partire da una matrice comunitaria.

Perché un uomo non sia profugo nella sua terra occorre innanzitutto che egli sia accettato, che venga riconosciuta la sua unicità e la singolarità del messaggio che egli porta in se e che egli rappresenta. Una società che desideri perseguire la pace deve innanzitutto disarmarsi delle sue barriere culturali per aprirsi al dono dell'altro e per gioire della sua presenza. Più omogeneo sarà lo stile di crescita, più armonioso potrà essere il cammino delle comunità del mondo e del mondo come comunità.



La globalizzazione intesa come integrazione di popoli e culture è una grande opportunità che il mondo sta affrontando e ci da oggi la possibilità di crescere e di rendere giustizia ad un numero sempre maggiore di persone e di popoli.

L'esempio della difficile integrazione delle popolazioni tribali dell'India nel loro paese e nel mondo è un percorso che può insegnarci molto. Il loro equilibrio sociale ed il loro faticoso tentativo di preservarlo sono la metafora di tutte le culture del mondo e di tutti i popoli del terzo millennio, alle prese con una crescita rapida ed incessante. L'integrazione che diventa oggi sempre più fondamentale, per poter portare vero benessere deve essere affrontata in comunione ed in unità, con lo sguardo al futuro di tutto il popolo umano, come una grande famiglia, mano nella mano con i più deboli, i depositari dell'antico messaggio della condivisione così fortemente radicato nelle antiche culture.

Comprendere l'apporto che questi popoli possono dare alle nostre civiltà può arricchirci enormemente e probabilmente restituirci quell'ingenuità e quella dimensione della comunità che molte delle nostre società stanno perdendo. Gli errori commessi nei confronti dei Lambadi in India e dei loro cugini Zingari in Europa ci insegnano che prima una comunità viene accettata, meglio questa integrazione può essere gestita e potrà apportare benefici a tutti. La crescita non condivisa a due diverse velocità provoca problemi che vanno affrontati il prima possibile se non vogliamo che si trasformino in nuovi motivi di emarginazione, di malessere, di povertà e di conflitti.

Luca Streri